

confinarsi nella lontananza: in fondo non è importante che tu osservi un oggetto, se vuoi dargli un significato personale, ma che ti volti verso di esso, perché l'interesse per lui non lo dimostri attraverso uno sguardo fisso, ma mediante il fatto che ti accorgi della sua presenza.

Gesù dunque compì delle azioni. Esse meritano da parte nostra una piccola contemplazione. Leggiamo nei racconti dell'Eucarestia che Gesù prese il pane e il vino, rese grazie, li diede agli apostoli e pronunciò delle parole. Se guardiamo bene, scorgiamo due gesti, uno speculare all'altro: prendere e dare. E tutti e due i gesti sono accompagnati da parole: una volta Gesù parla col Padre esprimendo il suo grazie, e una volta parla con i discepoli manifestando la sua donazione.

Prendere e dare sono due azioni che si contrappongono. Nella vita degli uomini assumono valori estremamente diversi, per non dire contrari. Si prende per far vicino, per vedere meglio, per esaminare, per ammirare. Ma per lo più si prende per far proprio, per possedere, per manifestare un rapporto privilegiato, e molto spesso privato, con le cose. Si dona perché ci si avverte di un valore più alto di quello del possedere, di un obiettivo da perseguire a tutti i costi, a costo di rinunciare a

qualcosa e di diventare più poveri. Com'è accaduto che Gesù sia passato dal prendere il pane – gesto così comune a tavola! – al dono del cibo fino a privarsene (“Questo ... è per voi”)? Tra il prendere e il donare c'è la parola di ringraziamento. Lo scatto che permette la svolta e il rovesciamento delle azioni sta nell'ammissione che ogni cosa che si prende, la si prende dalle mani di Dio. È con questa consapevolezza che Gesù si avvia alla croce. Mentre prende si accorge che in realtà riceve. E ringrazia. E dona.

PREGHIAMO

Facciamo risuonare un versetto della Scrittura, proponiamo una breve riflessione o un'invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est.

Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la Chiesa, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PREGHIERA NELLA DOMENICA DEL CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

(29 maggio 2016)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal libro della Genesi (14,18-20)

Salmo responsoriale (109)

**Tu sei sacerdote per sempre,
Cristo Signore.**

* Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».

* Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici!

* A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato.

* Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek».

**Dalla prima lettera di San Paolo
apostolo ai Corinzi (11,23-26)**

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho

trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Alleluia, alleluia! Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Luca (9,11-17)

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa

cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

MEDITIAMO

Ci sono celebrazioni che ci introducono in misteri profondissimi, e altre che ne raccolgono il frutto. Le domeniche che stiamo vivendo in questo periodo sembrano far parte del secondo gruppo. La Trinità e il Corpus Domini sono l'esito di un percorso che ci ha introdotti nel mistero del volto di Dio e nella totale donazione di sé da parte di Gesù. Sono il frutto delle celebrazioni pasquali: solo dopo la Pasqua e in forza della Pasqua è possibile scoprire che Dio è una comunione di Padre e Figlio uniti dall'Amore, e che questo Amore ci viene sempre donato perché l'offerta di Gesù non è solo il ricordo di una benevolenza esemplare, ma storicamente lontana, bensì, e molto di più, di un atteggiamento ancora e sempre operativo, in forza dello Spirito che

accompagna la storia della chiesa. C'è la Pasqua e ci sono i suoi frutti: Dio si fa conoscere e rimane con noi nella forma di un dono continuo e mai revocato. Nella Pasqua Dio si fa conoscere meglio, espone il suo volto, espone sé stesso; il suo nascondimento non è più una realtà indecifrabile, e la sua persona non è più estranea agli uomini: egli ancora si nasconde, ma dietro l'assoluta visibilità della donazione. Si potrebbe dire che Dio è sparito nella visibilità della carne di un uomo; che Dio è sparito in una morte che l'ha sottratto agli occhi di chi lo aveva conosciuto e frequentato. Eppure Dio era proprio lì, ed era totalmente lì: proprio lì dove non lo si è visto eppure era visibilissimo: in una vita offerta per tutti, senza riserve e senza ripensamenti. E così possiamo condensare il senso unitario delle domeniche che stiamo celebrando: la Trinità e il Corpo e Sangue del Signore. Ma che cos'è il Corpo e Sangue del Signore? Quando consideriamo l'Eucarestia il nostro pensiero credente corre immediatamente al pane trasformato e al vino consacrato: Gesù stesso si fa cibo della nostra vita, alimento del nostro cammino. Immediatamente si affaccia alla nostra mente il fatto che l'Eucarestia ha un fondamentale aspetto "materiale":

è fatta di cose tangibili, concrete, senza le quali non sarebbe neanche pensabile e plausibile: il Signore ce l'ha donata, e in fondo un dono richiede sempre una materia per essere tale: non è concepibile un dono fatto di puro pensiero, di sola intenzione.

E insieme alla materia la nostra attenzione si concentra sulle parole pronunciate da Gesù durante la Cena: mangiate, è il mio corpo per voi; bevete, è il mio sangue per voi. Ogni volta che si offre un dono lo si accompagna con una parola che lo significa e lo indirizza: un dono completamente muto non realizza la sua missione.

Da sempre la dottrina classica ci ha insegnato questo: che gli ingredienti essenziali perché ci sia l'Eucarestia sono la materia, cioè la concretezza, del pane e del vino, e la parola che ridice ritualmente quella pronunciata da Gesù. Magari però non sono gli unici.

La liturgia di oggi accompagna la nostra fede nel mistero dell'ultima cena passando attraverso un'altra cena, che avvenne un giorno imprecisato della vita di Gesù; in essa egli fece distribuire cibo più che sufficiente per sfamare la folla. La liturgia quindi prende molto sul serio questo miracolo e lo ritiene assimilabile a quanto il Signore fece alla vigilia della sua morte. Ci sono effettivamente molte somiglianze tra l'una e l'altra

occasione: il tempo della sera, la presenza dei discepoli, il pane da distribuire. Ma la materia è un po' diversa (cibo di fortuna, non approntato per una festa). E non ci sono le parole. C'è però un altro aspetto che accomuna i due episodi: la gestualità. Tanto nella moltiplicazione dei pani quanto nel giovedì santo Gesù prese il cibo e lo diede ai discepoli. Gesù dunque fece dei gesti, compì dei movimenti, impegnò le sue mani, comunicò attraverso le sue azioni. Il gesto è il luogo della corporeità che esce dall'involucro della sua geometria, è una continua variazione dei confini di sé, è il protendersi – o il ritrarsi – verso l'oggetto del desiderio, o verso la novità dell'incontro.

Ed è ciò che permette il collegamento tra la parola e la materia. Se tra la parola e la materia non c'è niente, non c'è uno sguardo che si appassiona o una mano che si allunga o una testa che si volta o uno scatto di reni e via scorrendo, allora siamo in presenza di una magia – o di una illusione.

Senza gesti la parola si irrigidisce nel dogma e la materia si impigrisce nell'inerzia.

Tra le parole e le cose l'uomo mette il coinvolgimento del suo corpo e della sua mobilità, e così impedisce alle sue parole di scadere nella retorica e alle cose di